

## La difesa dei valori

# Con il padre di Indi, fuori dalla clinica «Salvatela. Qui noi siamo in trappola»

ANGELA NAPOLETANO

La rabbia di Dean Gregory: «Non ci è stata nemmeno concessa la possibilità di chiedere un secondoparere sulle condizioni di nostra figlia. In Italia queste cose non succedono» L'ultima speranza è unaccordo diplomatico Nottingham Non smette di guardare il cellulare, Dean Gregory, perché aspetta con ansia l'esito della sentenza che deciderà le sorti della sua figlioletta. L'uomo, 37 anni, è il papà di Indi, la bambina di otto mesi, affetta da una rarissima malattia mitocondriale, condannata dall'Alta Corte di Londra alla sospensione dei trattamenti vitali, quindi, alla morte. Lo abbiamo incontrato a Nottingham, poco lontano dal Queen's Medical Center, l'ospedale in cui la piccola è ricoverata sin dalla nascita. «Guardala» dice cercando di nascondere l'agitazione, «queste foto e questi video sono di martedì». Le immagini che ci mostra raccontano di occhioni spalancati a inseguire le luci del carillon appeso sul lettino. «Indi - insiste - è una bambina serena. Non credo sia questo il volto di un essere umano che dicono stia soffrendo. Vorrei che tutti la vedessero per quello che è». Sono quegli occhioni a dargli la forza di combattere. «E' dura - ammette - ma lo devo fare per lei e per tutta la mia famiglia». Il dolore non appartiene solo a Dean e a sua moglie, Claire Staniforth, ma anche alle altre tre figlie: una di 19 anni, una di 13 e una di 6. «Persino Vienna, lapiccola, ha capito - sottolinea - la gravità della situazione». L'uomo è consapevole che la battaglia legale che sta conducendo con il supporto del Christian Legal Center è ormai giunta alle battute finali. Ripercorre a voce le tappe della vicenda cercando di metterne a fuoco i dettagli offuscata dalla stanchezza. Se c'è una cosa che lo inquieta più di altre questa è «la fretta con cui sembra che i medici vogliano liberarsi di Indi». «Non so da cosa sia dettata - spiega - ma credo che sia legata al costo dei trattamenti di cui Indi dispone». L'ospedale da 1.100 posti letto in cui si consuma la vicenda è un polo universitario piuttosto vivace e moderno. Al piano D, oltre la libreria, è allestita un'ala per la preghiera. Tre stanze per tre religioni: una cappella, una moschea e una sinagoga informale ridotta. Il reparto maternità è presentato all'ingresso con un cartello che lo indica come «Santuario della nascita». La stanza di Indi si trova all'ultimo piano, il livello E, lontano da questa atmosfera. «Ad un certo momento del nostro calvario - racconta - abbiamo davvero sentito comedi essere in trappola. Non ci è stata nemmeno concessa la possibilità di chiedere per Indi un secondoparere sulle sue condizioni che non fosse di qualche medico del sistema sanitario pubblico». La malattia degenerativa di cui soffre la piccola è tremenda. Le blocca lo sviluppo dei muscoli e la priva di energia. I Gregory ne sono consapevoli ma non si rassegnano all'idea che la bambina muoia per sospensione dei trattamenti vitali. «In Italia queste cose non succedono» puntualizza Dean commentando il tentativo di trasferire Indi al Bambino Gesù di Roma. «Quando ho ricevuto la notizia



## Avvenire

del conferimento della cittadinanza italiana alla bambina – ricorda ho pensato che fosse un miracolo. Prima che questa storia cominciasse non credevo in Dio. Ma giorno dopo giorno mi sono ritrovato asperare che un Dio, appunto, mi facesse il miracolo. Avevamo persino trovato i soldi per pagare il trasporto in Italia con l'eliambulanza. Si è offerto di finanziarcelo un miliardario di origine americana che vive a Leicester ».

L'esito della sentenza che Dean aspettava è stato un altro colpo al cuore. Il giudice, Robert Peel, ha respinto anche la richiesta di portare la piccola a casa per farla spirare tra i suoi cari. Eppure, era stato lo stesso magistrato a contemplare questa possibilità. L'ordine di sospensione dei trattamenti è fissato per oggi alle ore 14 (ore 15 in Italia). Queen's Medical Center di Nottingham, dove è ricoverata sin dalla nascita, o in un hospice. Si spera che alla diplomazia possa riuscire il colpo che gli avvocati hanno mancato: portare Indi in Italia. Il Console italiano a Manchester, nella sua funzione di giudice tutelare, ha emesso un provvedimento di urgenza per notificare ai medici di Nottingham l'adozione per l'italiana Indi del piano di cure proposto dal Bambino Gesù di Roma. Ha pure nominato un curatore speciale per gestire le procedure cercando di evitare un conflitto di giurisdizione. L'attesa si consuma in un clima che all'esterno sa di incuranza. L'addetto all'ambasciata del Queen's Medical Center non ha mai neppure sentito parlare del caso Gregory. All'esterno non ci sono manifestanti a vegliare le ultime ore di vita di Indi come successo per Charlie Gard o Alfie Evans. Non un cartello, neppure un fiore. RIPRODUZIONE RISERVATA A sinistra: i genitori di Indi Gregory (nella foto sopra) in un'immagine diffusa dalla Onlus Pro Vita e Famiglia / Ansa.